

30

ISPETTORIA ADRIATICA
ISTITUTO SALESIANO - FAENZA



Faenza, 28 giugno 1957

Carissimi Confratelli,

con l'animo addolorato vi comunico la morte del confratello professo perpetuo

Coad. SEVERI ARISTIDE

avvenuta nel tardo pomeriggio del 25 Giugno all'età di 80 anni, dopo aver ricevuto i SS. Sacramenti.

Era nato a Bertinoro (Forlì) il 27 Dicembre 1877 da Cesare e Romboli Caterina, ottimi cristiani, che avviarono il loro figliuolo nella via del dovere cristiano e della virtù. Passò in famiglia la giovinezza, dedito alla vita dura dei campi e alla vita pratica degli affari, nel qual lavoro acquistò non rara competenza tanto che i Superiori gli affideranno in seguito, in qualità di fattore, la condotta di alcune terre e poderi ereditati nella Romagna. La sua era parola di un esperto e di un uomo onesto quando si trattava di affari.

Entrò in Congregazione come chierico nel 1902, dopo aver fatto tre anni di ginnasio a Torino - Martinetto. "Per motivi di salute, così egli stesso scrive, i medici mi vietarono di studiare, per cui dovetti smettere e studi e veste talare. A metà noviziato fui mandato in famiglia, dalla quale passai a Faenza in qualità di coadiutore portinaio (12-4-1904)".

Emise la prima professione a Faenza nel 1906; nel 1909 la professione perpetua.

Nel 1924 passò provveditore sempre a Faenza dove rimase fino alla morte.

A Faenza il buon Severi ebbe la fortuna di vivere a fianco di quel santo Coadiutore che fu Paolino Bassignana e da Paolino apprese le virtù della laboriosità, della sofferenza nel silenzio e nell'umiltà.

La casa di Faenza ai primi del novecento usciva dalle difficoltà gravissime incontrate nella fondazione. La faziosità cittadina non era ancora del tutto cessata; i debiti gravavano le finanze e non sempre facile era l'approvvigionamento. A chi ricorrere? Ai benefattori e a persone amiche. Per questo il Direttore si rivolgeva a Paolino e al Sig. Severi. E questo buon coadiutore, sempre fedele al suo dovere e all'obbedienza al suo superiore, non esitava di recarsi a questuare per la sua casa, per la casa di D. Bosco. Era sua frase anche in questi ultimi tempi: "a me non importa ricevere dinieghi, il fare brutte figure: purchè si possa tirare avanti." Nel suo ufficio fu un lavoratore instancabile: provveditore dal 1924 a oggi nonostante gli acciacchi della vecchiaia e la salute non più florida. Era scrupoloso nell'acquisto dei generi alimentari e nella conservazione dei medesimi; soffriva se a volte non riusciva ad accontentare la comunità o i giovani o se vedeva sprecare o deprezzare quella che è grazia di Dio.

Lavorò fino a che le forze glielo permisero: anche in questi ultimi anni, alleggerito in parte dal suo ufficio, passava molte ore nella portineria, vigile custode della casa, e si prestava nell'assistenza al personale di servizio tra il quale con la sua esperienza riusciva a creare un clima di serenità e di vita cristiana correggendo bonariamente e, se necessario, con autorità, idee errate. Nel vigilare nella portineria si ateneva alle norme dei nostri regolamenti e si lagnava quando qualche persona si presentava in casa nostra non decorosa-

mente vestita o quando qualche inconveniente poteva pregiudicare il buon nome dell'Istituto.

La sua attività nel campo amministrativo fu preziosa specialmente durante l'ultima guerra che lo vide trascinarsi nello sfollamento recando con sè alcuni oggetti di valore che era necessario salvare perchè non mancasse il necessario ai confratelli sfollati e ad una turba di ricoverati nell'Istituto trasformato in ospedale civile. E di questo suo lavoro non parlava per timore che la lode degli altri potesse diminuirne il merito acquistato davanti a Dio.

Fu uomo umile: chi lo avesse visto per la prima volta notava il suo comportamento dimesso. Solo dopo un primo colloquio si poteva intravedere quale anima bella si nascondesse in quell'atteggiamento.

Sopportava in silenzio e soffriva quando era ferito con incomprensioni inevitabili nella nostra vita terrena e sapeva raccogliere in se stesso la sua pena. Anche la sua innocente mania di atteggiarsi a vate (lo si chiamava per ischerzo "il profeta") di avvenimenti futuri nasceva dal suo desiderio di vedere un mondo migliore. Di fronte al dilagare del male e di fronte ai rivolgimenti della natura e della società vedeva il dito di Dio. La sua fronte spaziosa, il suo occhio profondo, l'abitudine a pensare gli resero sul letto di morte un volto atteggiato a serenità e un dolce sorriso che deve essere stato quello abbozzato nel suo incontro con D. Bosco.

Aveva delle convinzioni profonde, che difese apertamente: la mentalità laica e anticlericale che aveva imperversato nella Romagna della fine dell'800 e ai primi anni del 1900 generò nel suo spirito una reazione costante che lo portava a leggere nella vita dei Santi e negli avvenimenti stessi il sorgere di tempi calamitosi, di persecuzioni e di lotte. L'amore al Papa, alla Chiesa, alla Verità si manifestò anche sul letto di morte quando vaneggiando vedeva avvicinarsi i

nemici della Chiesa come nei sogni del nostro Santo Fondatore.

Conosceva minutamente la vita di D. Bosco, letta più volte. Ogni giorno recitava il S. Rosario per intero; certi giorni lo ripeteva anche due o tre volte; puntuale alla meditazione, alla S.ta Messa, alla confessione settimanale, al rendiconto, alla lettura spirituale anche da solo: e qui fu trovato ultimamente con il volto appoggiato sul libro, addormentatosi all'inizio del male, il coma diabetico, che doveva, portarlo in pochi giorni alla tomba.

La scomparsa del Sig. Severi, ci si scrive da diverse parti, è una grave perdita per questa casa: "un vero Salesiano, un buon confratello".

Fu uno di quei confratelli che attinsero direttamente lo spirito di D. Bosco da quelli che erano stati formati dal Santo stesso: in essi l'alito del Padre era stato anima e vita.

Voglia questa prova dolorosa, accettata dalla mano di Dio, essere sorgente di vocazioni di coadiutori dello stampo del caro scomparso.

Lo raccomando intanto alle vostre preghiere di suffragio.

Vogliate pure pregare per questa Casa e per chi si professa in Don Bosco Santo

Sac. GIUSEPPE BORRA

DIRETTORE

Reverendo Sig. Direttore
Villa Moglia

Dati per il necrologio:

SEVERI ARISTIDE nato a Bertinoro il 27 dicembre 1877, morto a Faenza il 25 giugno 1957.